

BESA

Circolare maggio 2010

219/2010

Sommario

I detti di Gesù (77): <i>Non ciò che entra nella bocca rende l'uomo impuro, ma quello che esce</i>	1
PITTSBURGH: Quando avviene la Pasqua?	2
ROMA: Iniziazione cristiana nel diritto canonico orientale.....	3
BARI: Parrocchia Greca S. Giovanni Crisostomo	6
ROMA: Codice dei Canoni delle Chiese Orientali	8
FIRENZE: Storia di Santi: Giorgio La Pira e Vittorio Peri.....	9
ROMA: Mostra nazionale "Gli Arbëreshë"	10
LUNGRO: <i>Zoti Sindk</i> Commedia nella parlata di Lungro	10
ROMA: Oriente Cristiano-Rassegna Bibliografica 1995-2005.....	10
ROMA: Eortologia bizantina: L'Ascensione	11

Ta Lòghia - I detti di Gesù (77): "Non ciò che entra nella bocca rende l'uomo impuro, ma quello che esce"

Alcuni farisei e alcuni scribi rimproveravano i discepoli di Gesù dicendo che non osservavano la tradizione degli antichi, perchè non si lavavano le mani quando prendevano il cibo. Gesù, riunita la folla, risponde con forza attirando l'attenzione e chiedendo la comprensione: "Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo" (Mt 15,11). Sembra dire: porgete orecchio alle mie parole e non fate come coloro che hanno orecchie e non intendono, ma sforzatevi a capire, andate al di là delle parole, cercate di comprendere il loro significato. Ascoltate! Certamente! Ma soprattutto: "Comprendete".

Con il suo insegnamento qui Gesù non intende mettere in questione la legge di Mosè, ma fa una ermeneutica profonda di essa. S. Giovanni Crisostomo (Omellie sul Vangelo di Matteo, 51,3) nota che Gesù "non ha detto che l'osservanza dei cibi non conta nulla, né che Mosè ha fatto male a prescriverla", ma "assumendo la testimonianza che deriva dalla natura delle cose", ha dato quel consiglio in forma didascalica e magisteriale, apoftegmatica.

L'uomo è impuro non per circostanze esterne, ma per il male che sta nel suo cuore. Il comportamento esterno rende trasparente quanto egli coltiva in se stesso. "E' il fondo dell'uomo, che venendo dal cuore (ek) e uscendo dalla (ek) bocca, lo insudicia perchè egli trasgredisce, con gesti e parole concrete, la legge di Dio" (Pierre Bonnard). Gli stessi discepoli ancora non comprendono pienamente, perchè Pietro gli chiede spiegazione dell'asserto parabolico. Gesù, quasi spazientito, dice: "Anche voi siete ancora senza intelletto?". E aggiunge con linguaggio quasi popolare: "Ciò che entra nella bocca passa nel ventre e va a finire nella fogna. Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore" (Mt 15,17-18).

È nel cuore che sta il centro dell'uomo. Il cuore non è soltanto il simbolo dell'affettività, seppure questa è una dimensione essenziale dell'uomo, ma, nel linguaggio biblico, il cuore è il centro dell'uomo. Con il cuore si pensa in modo completo. E' dal cuore che proviene la purità o l'impurità dell'uomo. "Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie" (Mt 15, 19). Sono ricordati in trasparenza i comandamenti della Legge. Sembra che Gesù dica: dal cuore dipende la vera osservanza della Legge. E' la non osservanza di quei precetti ricordati da Gesù che rendono l'uomo immondo, "ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo" (Mt 15, 20) (Besa/Roma).

PITTSBURGH QUANDO AVVIENE LA PASQUA?

Traduciamo da "The Bizantine Wold" della Chiesa metropolitana rutena di Pittsburgh una nota dell'arciprete p. David M. Petras, sulla celebrazione della Pasqua:

Questa è una domanda – sulla risurrezione del nostro Signore – alla quale si può rispondere in molti modi. Se rispondiamo da un punto di vista storico, allora la risurrezione avvenne un po' meno di duemila anni fa. Gesù è stato crocifisso durante la Pasqua ebraica, probabilmente nell'anno 30, di venerdì, la vigilia del sabato santo, ed è risorto il terzo giorno, ovvero dopo il tramonto del sabato. Ma, in un senso diverso, l'evento della risurrezione va oltre la storia, è eterno. Giovanni Crisostomo sapeva che la salvezza compiuta da Cristo con la sua morte e la sua risurrezione è sempre presente, e per questo esclamava: "E' sempre Pasqua!" La risurrezione di Gesù riempie tutta la nostra vita, ogni ora, dalla nascita alla morte.

Oggi, pongo una domanda diversa: quand'è che celebriamo la risurrezione nella nostra liturgia? Anche qui, ci sono almeno tre modi per rispondere.

In ogni Divina Liturgia

Innanzitutto, celebriamo la risurrezione ogni volta che celebriamo la Divina Liturgia. La risurrezione è commemorata in particolar modo nell'anafora. Ecco perché la Chiesa sta reintroducendo la prassi secondo la quale la si pronuncia ad alta voce, così che il mistero della morte e risurrezione di Cristo viene proclamato da tutti i presenti. Questo è anche il motivo per cui il diacono ci invita a prestare attenzione, ad offrire la santa anafora in pace. Ed è anche il motivo per cui la liturgia presantificata viene celebrata durante la Quaresima. Non c'è anafora e, dunque, commemorazione della risurrezione. Naturalmente, anche la partecipazione alla comunione è partecipazione alla risurrezione, perché è data "per la vita eterna".

In ogni domenica

In secondo luogo, celebriamo la risurrezione ogni domenica. Da un punto di vista storico, il Signore è risorto il terzo giorno, che era una domenica. Gli ebrei calcolavano i giorni da tramonto a tramonto. Venerdì, dunque, era il primo giorno; Gesù morì all'incirca alle tre del pomeriggio, il venerdì. Il sabato, lo Shabbat, incominciava al tramonto del venerdì, e Gesù riposò in quel giorno. La domenica, il terzo giorno, iniziava al tramonto del sabato, ed è allora che Gesù risorse.

Ecco perché celebriamo la liturgia domenicale il sabato sera. La domenica, la Chiesa ha molti inni sulla risurrezione, soprattutto i *troparia* e *kontakia*. Il vangelo della risurrezione è letto al mattutino. Ogni domeni-

ca è l'"ottavo giorno", l'inizio di una nuova creazione, la nuova vita della risurrezione di Cristo.

Una volta all'anno

In terzo luogo, la risurrezione è celebrata una volta l'anno durante la festa di Pasqua, che corrisponde più o meno al tempo della Pasqua ebraica quando il Signore fu crocifisso e risorse. Ecco perché la Pasqua viene sempre di domenica e, più precisamente, la prima domenica dopo la prima luna piena successiva all'equinozio di primavera, poiché gli ebrei seguivano il calendario lunare per fissare la data di Pasqua.

Nel celebrare annualmente la risurrezione a Pasqua, possiamo chiederci: "Qual è il momento specifico della risurrezione nel corso della nostra celebrazione liturgica?" Poiché la risurrezione è una realtà eterna, ciò che ci chiediamo in realtà è: quando è che la Chiesa, nella sua liturgia commemorativa, passa dalla tristezza della passione alla gioia luminosa della vittoria di Cristo sulla morte? La mia risposta sarebbe nei Vespri della Divina Liturgia di S. Basilio, celebrata la sera del sabato santo. In questa liturgia, viene letto il Vangelo secondo Matteo sulla risurrezione di Gesù. In questo vangelo, le parole dell'angelo alle donne che si recano al sepolcro, con la mirra vengono proclamate pubblicamente a tutti i presenti: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto" (*Mt 28,5-7*).

Da questo momento, inizia la festa più grande e il dolore viene messo da parte. Immediatamente viene celebrata la Divina Liturgia, che è il ricordo solenne della risurrezione e la realtà di "Cristo tra noi" e noi partecipiamo al suo Corpo e al suo Sangue per la vita eterna. Questa liturgia, nella Chiesa bizantina, corrisponde a quella che in occidente è chiamata la liturgia della vigilia pasquale.

Ma rimane un problema. La liturgia del sabato santo era anche il tempo del battesimo degli adulti, poiché era il momento in cui i nuovi cristiani sperimentavano la risurrezione nella loro vita spirituale, come ci insegna la lettera di Paolo: "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (*Rom 6,3-4*).

Tuttavia, con il passare del tempo, il numero di adulti che si battezzavano ha cominciato a diminuire. Inoltre, poiché si doveva digiunare fin dopo i Vespri, la liturgia è stata anticipata sempre più nel corso della

giornata, fino ad essere celebrata addirittura la mattina. L'importanza di questa liturgia oggi è stata riaffermata dalla Chiesa, col ritorno alla tradizione originaria, ed il Consiglio dei Gerarchi ha ripristinato la celebrazione serale dei Vespri con la Divina Liturgia.

Al contempo, nella pratica popolare, il mattutino pasquale è diventato il passaggio dalla Quaresima alla Pasqua. Questo servizio inizia con una processione fuori dalla chiesa che ricorda il tragitto compiuto dalla donna che portavano la mirra al sepolcro di Cristo per completare il rito funebre. Naturalmente non si tratta del momento della risurrezione, poiché questa non è stata vista da occhio umano, ma della proclamazione fatta dagli angeli. Nella liturgia ecclesiale, è il momento in cui il sacerdote canta il Troparion pasquale, "Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte e a coloro che erano nella tomba ha donato la vita". Si potrebbe osservare che il passaggio liturgico inizia in realtà con la processione stessa. Nell'oscurità della chiesa, le porte dell'iconostasi vengono aperte con effetto teatrale e si odono le prime parole della nostra liturgia, "la tua risurrezione".

In alcuni casi, per ovviare alla mancanza di una lettura dal vangelo della risurrezione, è stata aggiunta la lettura del brano di Marco 16,1-8 sulla soglia, prima di entrare. Comunque, il vangelo della liturgia della vigilia rimane la prima proclamazione della risurrezione del Signore. Il mattutino pasquale è un servizio molto bello; alcune parrocchie, però, hanno smesso di celebrare la liturgia della vigilia pasquale. Sarebbe triste se questa tradizione andasse persa (*Besa/Roma*).

ROMA: S. ATANASIO INIZIAZIONE CRISTIANA NEL DIRITTO CANONICO ORIENTALE

Nel corso di "Iniziazione alla lettura del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali", organizzato dalla Comunità cattolica bizantina di Roma, il 13 marzo 2010, il prof. mons. Natale Loda ha tenuto la seconda lezione su: "Il CCEO e i sacramenti dell'iniziazione cristiana, teologia, norme, pastorale". Riportiamo importanti stralci di quella lezione:

L'iniziazione cristiana non è altro che la prima partecipazione sacramentale del mistero pasquale di Cristo, laddove i candidati sono uniti con Cristo nella sua morte, sepoltura e risurrezione; vengono liberati dal potere delle tenebre; ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano con tutto il Popolo di Dio il memoriale della morte e risurrezione del Signore. Questa realtà viene significata e comunicata attraverso i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana con modalità e finalità differenti: rigenerazione con il Battesimo, unzione dello Spirito con la Crismazione del Santo *Myron* (detta anche consacrazione, penetrazione, investitura), infine

l'alimento alla Mensa eucaristica. I tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana sono così fra loro intimamente congiunti che portano i candidati a quella maturità cristiana, per cui possono compiere nella Chiesa e nel mondo la missione propria del Popolo di Dio.

Il carattere sacramentale dell'iniziazione cristiana rimarca gli atti attraverso cui Dio salva l'uomo, operando un cambiamento in Cristo prima di una risposta dell'uomo sia bambino che adulto. Mediante i tre Sacramenti del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia il candidato è introdotto nella Chiesa quale comunità di salvezza, rendendolo partecipe della morte e risurrezione di Cristo.

Lo scopo dell'iniziazione cristiana è quello di generare dei *Christifideles* all'immagine di Dio Trinità come Figli del Padre, in un atteggiamento di consegna di sé nel Cristo mediante l'azione vivificante dello Spirito donato.

Gli elementi costitutivi dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana sono:

a) Mistero pasquale di Cristo ritualizzato nei tre Sacramenti (si ha qui la dimensione teologico – sacramentale). Tale mistero rende partecipi i candidati della morte e risurrezione di Cristo producendo una rinascita totale.

b) La Chiesa quale comunità di fedeli (è questa la dimensione ecclesiale): i Sacramenti dell'iniziazione cristiana introducono nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, aggregano, incorporano, inseriscono pienamente nella comunità dei figli dove l'iniziato acquista una collocazione e missione, celebrando con il Popolo di Dio il memoriale della morte e risurrezione di Cristo.

c) La fede e l'adesione personale all'intento salvifico e liberante di Dio in Cristo Gesù con la grazia dello Spirito Santo. All'iniziato si conferisce la piena maturità di Cristo, divenendo abile a compiere nella Chiesa e nel mondo la missione propria del Popolo di Dio, cooperando all'espansione e dilatazione del Corpo di Cristo.

L'iniziazione:

a) si riferisce alle tappe indispensabili per entrare nella comunità ecclesiale e nel suo culto in Spirito e verità secondo una sequenza propria che è interiore e cronologica;

b) con la trasformazione ontologica ed esistenziale del credente attua l'ingresso dell'uomo nuovo in una vita nuova in seno alla Chiesa;

c) ciascuno di questi sacramenti è aperto al successivo in una crescita dinamica verso una più profonda perfezione, laddove dal dono pasquale al dono pentecostale si conduce l'iniziato all'atto culminante, che consiste nella celebrazione ecclesiale della Pasqua, convito e sacrificio eucaristico, pregestamento del convito esca

tologico.

Iniziazione è un termine tecnico che proviene dalla etnologia, storia delle religioni e sociologia. Etimologicamente il termine iniziazione proviene da *teleioein* che significa in senso semplice completare, e anche celebrare, iniziare ai misteri, da cui la parola *teletè* che significa festa, celebrazione, rito, iniziazione ai misteri, insieme a *telesis*, sacerdote dell'iniziazione e *telestion* che significa luogo, palazzo dell'iniziazione. In lingua latina abbiamo il verbo *in-eo* (in greco *eiseimi* nel senso di *intrare, ingredi*, entrare dentro, da cui *initium* ed *initia* al plurale nel significato di *mysteria* e *sacra*) che traduce il greco *mýein* dalla radice *muo* che significa *chiudersi, chiudere, serrare*, quindi *chiudere gli occhi* oppure *chiudere la bocca*, il *chiudersi di orifici* o *aperture* (si veda anche *muao, stringere le labbra*).

In Oriente si sottolinea il pensiero, la vita emotiva, il sentimento, con una commozione di fronte alla onnipotenza di Dio. Esiste anche la mistica e la visione (non sensuale).

La cultura ellenistica è la prima in grado di diventare il fondamento di una cultura universale. Tale cultura diviene ecumenica in quanto il suo campo è l'intero mondo abitato; fa emergere l'intelletto acuto, il senso della misura e l'autolimitazione, con un entusiasmo per la vita piena, un'umanità energica.

In Occidente prevale l'energia ed organizzazione, religiosa, civile e militare. Si vuole la visibilizzazione, l'espressione, insieme alla comprensione intellettuale. Il problema dell'Occidente è che vuole concettualizzare la fede. L'uomo occidentale trasforma la fede in concetti attraverso la ragione, volendo raggiungere la sapienza attraverso l'intelletto e il linguaggio.

Per potere entrare nel *μυστήριον*, bisognava essere iniziati. I riti di iniziazione si riassumevano nella parola *παθεῖν*, il fatto di subire, provare qualcosa, soffrire e patire, (tratto da Aristotele che l'ha precisato in forma classica in *Synesios, Dion*, 10). "Gli iniziati non devono apprendere (*μαθεῖν*), ma subire (*παθεῖν*) mettendosi in una disposizione di spirito".

Prima di pervenire alla visione beatifica, l'iniziato doveva passare attraverso le tenebre.

Il termine "iniziazione" in greco è *τελεστέριον* e l'introduzione ai misteri consiste in un mostrare (*δεικνύειν*), laddove significa mostrare qualche cosa che in seguito si deve riprodurre.

I misteri cristiani possono essere ricondotti a tre tipologie:

- 1) Il mistero divino è Dio stesso, l'infinito ed inaccessibile, il tre volte santo che nessun uomo può avvicinare senza morire.
- 2) Per S. Paolo il mistero è la "meravigliosa rivelazione di Dio in Cristo (*ITm 6,16*). Questo Dio appare nel-

la natura umana nel Figlio, il Verbo che si fa uomo (*Rm 5,8*). Noi contempliamo il mistero divino del Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto che ora si manifesta nella Chiesa. Il Cristo è il mistero in persona che si conosce solo attraverso la fede, per cui attraverso la fede ed i misteri di Cristo, egli vive sempre nella Chiesa. S. Paolo riassume e condensa il cristianesimo, il Vangelo nella parola *Mysterium* che significa "azione divina".

3) Siccome Cristo non è più visibilmente in mezzo a noi, le apparenze del Signore e redentore sono passate nei misteri (S. Leone Magno, *Ser. 74,2* in PL 54,398). La persona del Signore, la sua opera redentrice, l'operazione della sua grazia sono possedute da noi nel suo culto, nella liturgia, soprattutto nella Divina Liturgia.

Il mistero presuppone un'iniziazione allo stesso: nell'iniziazione cristiana, che incorpora pienamente l'uomo al Corpo di Cristo, abbiamo tre momenti:

- 1) Il Battesimo che purifica dal peccato per l'immersione nel sangue e nella morte di Cristo;
- 2) Il Santo *Myron* o la confermazione che ci comunica il soffio di vita nuova, lo Spirito Santo;
- 3) L'Eucaristia nutrimento che fortifica e conserva questa vita divina unificando i membri tra essi nella Chiesa, al Corpo di Cristo.

Nel terzo secolo si attua il passaggio dal mondo cristiano di lingua greca a quello di lingua latina laddove il greco *mysterion* trova nel linguaggio latino due sinonimi: *mysterion* e *sacramentum* e pur avendo matrici linguistiche e semantiche differenti i termini sono usati come sinonimi fino a quella che è l'accezione comune del linguaggio dei nostri giorni.

Il contesto culturale latino di *sacramentum* indicava:

- a) una somma di denaro che veniva depositata quale garanzia in un processo contenzioso;
- b) oppure il giuramento di fedeltà in campo militare (quale rito di arruolamento nell'esercito).

Tertulliano usa la parola *sacramentum* quando parla dei riti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Unzione con il S. *Myron* ed Eucaristia), facendo un paragone con l'iniziazione al giuramento militare, per cui tale parola ha una matrice culturale ed accezione notevolmente differente da quella di *mysterion* ed ha ben poco da vedere con il mistero secondo la stessa accezione data a questo termine dallo stesso Padre della Chiesa. Si noti come Tertulliano chiami sacramento anche l'Eucaristia influenzando in maniera decisiva sul linguaggio successivo della Chiesa latina.

L'insieme dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana formano un'unità, sia come sequenza significativa di sviluppo, sia come connessione intrinseca per cui si

richiede il rispetto dell'ordine indicato. Oggetto della triplice celebrazione sacramentale è l'evento pasquale della morte e risurrezione di Cristo, insieme al compimento con il dono dello Spirito Santo e l'Eucaristia: celebrazione da parte della chiesa della Pasqua di Cristo dove il battezzato è stato introdotto o incorporato.

Organicità dei tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana:

Questa proviene dalla più antica e comune tradizione della Chiesa fondata sulla prassi neotestamentaria e ininterrotta fino ad oggi (mentre per la Chiesa latina fino al IV secolo). Tale organicità diviene sequenza significativa di sviluppo e di connessione intrinseca secondo una gradualità che non ammette separazione, scavalco ed inversione.

Ordine teologico dei tre Sacramenti: non si tratta di un ordine cronologico ma dello sviluppo di una realtà secondo un fondamento storico-salvifico.

Tale unità ed ordine hanno una propria intrinsecità in rapporto alla missione salvifica del Figlio e l'effusione dello Spirito Santo, per cui il Battesimo e l'Unzione del Santo *Myron* partecipano singolarmente e incoattivamente a quanto viene celebrato nell'Eucaristia. Il candidato viene incorporato alla Chiesa Corpo di Cristo vivificato dallo Spirito Santo, mentre l'Eucaristia edifica la Chiesa in Corpo di Cristo. Battesimo e Cresima immettono nell'Eucaristia e questa ne è il compimento e la piena realizzazione.

Rapporto con la fede: la celebrazione dei tre Sacramenti è in rapporto con la fede come momento culminante laddove questi ne sono veri segni, ritualizzazione e visibilizzazione.

I Sacramenti non derivano dalla fede ma ne sono la forma più significativa, segnando l'incontro della fede stessa con l'azione salvifica del mistero pasquale.

Rapporto con la Chiesa: i Sacramenti dell'iniziazione cristiana concorrono nel modo più autentico alla nascita ed alla crescita della Chiesa.

La Chiesa partecipa alla formazione dei candidati alla celebrazione sacramentale, ma nello stesso tempo è beneficiata da questo effetto sacramentale in quanto la stessa cresce e si rinnova.

Circa il significato teologico dei Sacramenti dell'iniziazione, anche l'*Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO* (1996) della Congregazione Orientale, nel n. 43 così si esprime:

“Nel Battesimo la persona è liberata dal peccato, rigenerata a vita nuova, rivestita di Cristo ed incorporata alla Chiesa (cfr. *CCEO* can. 675 §1), nella Crismazione col santo *Myron* è segnata col sigillo del dono dello Spirito Santo (cfr. *CCEO* can. 692). La sua piena iniziazione viene ultimata con la ricezione

dell'Eucaristia, sacramento non solo della comunione degli individui con Cristo, capo del Corpo Mistico, ma anche della comunione fra tutti i fedeli, membri del Corpo che vive la nuova vita in Lui. Il nutrimento del Corpo e del Sangue del Verbo incarnato porta a perfezione il cristiano, in modo che non sia più lui che vive, ma Cristo che vive in lui (cfr. *Gal 2,20*). La celebrazione sacramentale dell'Iniziazione Cristiana è il gesto visibile che conferisce il dono della benevolenza offerta dal Padre celeste agli uomini nel suo Figlio incarnato, e comunica la vita eterna a chi ascolta la Parola di Cristo e crede in Colui che l'ha mandato (cfr. *Gv 5,24*)”.

I cc. 695 e 697 del *CCEO* prescrivono l'ammissione congiunta dei tre Sacramenti: Battesimo, Crismazione del Santo *Myron* e Divina Eucaristia.

Il c. 842 §2 recita: “I Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Santissima Eucaristia sono tra loro così intimamente congiunti (*inter se coalescunt*) da essere richiesti per la piena iniziazione cristiana”.

Si riafferma così l'unità dei tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, il loro rapporto intrinseco e la loro necessità per la costituzione del *Christifidelis*. Infatti si è pienamente iniziati, cioè cristiani a pieno titolo solo dopo aver ricevuto questi tre Sacramenti.

Il Battesimo

Il c. 675 con una sintesi teologica descrive il sacramento del battesimo (il c. 849 del *CIC* ha una formulazione più giuridica). I brani scritturistici di riferimento sono: *Gv 3,5*; *Mt 28,19-20*; *Mc 16,16*; per mezzo del battesimo sotto il segno visibile del lavacro dell'acqua naturale con l'invocazione delle tre Persone della Santissima Trinità, l'uomo è liberato e purificato dal peccato originale e dai peccati personali in quanto “tutti hanno peccato” (*Rm 5,12*): tutti hanno peccato in Adamo sia nel senso di partecipazione per i bambini sia per i peccati personali riguardo agli adulti.

Per mezzo del battesimo l'uomo è rigenerato a vita nuova, viene sepolto con Cristo nella morte, in quanto come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (*Rm 6,4*). Il lavacro per immersione nell'acqua seppellisce il peccatore nella morte di Cristo (*Col 2,12*; *Mc 10,38*) da dove esce mediante la risurrezione con lui (*Rm 8,11*) come “nuova creatura” (*2Cor 5,17*) “uomo nuovo” (*Ef 2,15*).

Il battezzato è così configurato ed assimilato a Cristo poiché rivive sacramentalmente la morte e risurrezione di Cristo e viene incorporato alla Chiesa che è il corpo di Cristo.

L'uomo che riceve il Battesimo diviene così *Christifidelis* o “persona nella Chiesa” con tutti i diritti e doveri dei membri effettivi, sia in senso mistico e spiri-

tuale che canonico. L'uomo liberato dal peccato può divenire persona, *Christifidelis* e *membrum* della Chiesa di Dio.

La crismazione del Santo Myron

Con la crismazione i nuovi battezzati per i doni dello Spirito Santo, sono rinforzati nella vita in Cristo, nella quale sono entrati attraverso il Battesimo, e vengono armati nella lotta che debbono sostenere contro il peccato, per progredire nell'edificazione del Corpo di Cristo (*Ef 4,12*).

“Il *Myron* introduce lo stesso Signore Gesù ed in Lui è tutta la salvezza degli uomini e tutta la speranza dei beni; da Lui ci viene la partecipazione allo Spirito Santo e per Lui abbiamo accesso al Padre” (N. Cabasilas, *La vita in Cristo*, PG 150, 573).

“Si riceve il S. *Myron* per godere dei frutti dello Spirito Santo che sono ‘amore, gioia, pace, pazienza benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio su sé’ (*Gal 5,22*). Il S. *Myron* conferisce la vera santità ad ogni azione compiuta dalla Chiesa e mirante al perfezionamento, e ad ogni oggetto sacro usato nella Chiesa, ed è perciò Mistero, cioè Sacramento vero e proprio” (Dionigi l'Aeropagita PG 3, 497-500).

Il S. *Myron* (το άγιον μύρον) è un unguento profumato ricavato da olio di olive misto al balsamo e sostanze odorifere (che simboleggiano i doni dello Spirito Santo) che si usa per l'amministrazione della Cresima. Nella tradizione di Costantinopoli sono circa 57 sostanze odorifere che richiedono una preparazione e cottura secondo un lungo rituale che va dalla Domenica delle Palme e si conclude il Giovedì Santo. Se una volta la consacrazione competeva al Vescovo, con il tempo è stata riservata al Patriarca e quindi al Patriarca ecumenico. Ma con la costituzione delle differenti Chiese ortodosse, la confezione del *Myron* fu delegata dallo stesso ai capi delle singole Chiese.

Il *Myron* diviene segno di *unità, fraternità e koinonia*. Viene conservato nella *myroteca* che è un vaso di vetro in un altro vaso d'argento. Tale *myroteca* a sua volta è conservata nel Santuario, riservato ai ministri sacri, con una lampada accesa.

Il can. 692 del *CCEO* è formulato ex c. 48 del Concilio di Laodicea (343-381). Con l'unzione del S. *Myron* il neo battezzato viene segnato, sigillato, consacrato dal dono dello Spirito Santo e riceve i doni della Pentecoste. Con essa si partecipa all'unzione di Cristo.

La Divina Eucaristia

Il c. 697 del *CCEO* così recita: “L'iniziazione sacramentale al mistero della salvezza si completa con la ricezione della Divina Eucaristia; perciò la Divina Eucaristia sia amministrata al fedele cristiano al più presto, dopo il battesimo e la crismazione del santo

myron, secondo la norma del diritto particolare della propria Chiesa *sui iuris*”.

Il canone seguente spiega la dimensione trinitaria tipica della tradizione orientale, laddove in questo vero e mistico sacrificio avviene per opera dello Spirito Santo, mediante il ministero del sacerdote che agisce *in persona Christi* sull'oblazione della Chiesa, ciò che lo stesso Signore Gesù ha compiuto nell'ultima Cena, dando ai discepoli il Suo Corpo, offerto in Croce per noi ed il Suo Sangue effuso per noi compiendo un vero mistico sacrificio. Nel testo del canone emerge la dimensione ecclesiologica, infatti, nel rendimento di grazie con questo mistico sacrificio, si commemora, si attua e viene partecipato dalla Chiesa sia con l'oblazione che con la comunione, il sacrificio cruento della Croce per significare e perfezionare l'unità del Popolo di Dio, nell'edificazione del suo Corpo che è la Chiesa.

Il mistero eucaristico si realizza e compie attraverso la preghiera epicletica nella quale la Chiesa, mossa dalla fede, prega il Padre che mediante il Figlio sia inviato lo Spirito Santo, affinché sia attuato ciò che il Signore Gesù Cristo ha compiuto nell'ultima Cena e nel suo sacrificio cruento sulla croce. La celebrazione della Chiesa, attraverso il ministero del sacerdozio che agisce *in persona Christi*, attraverso l'opera e la potenza dello Spirito Santo sull'oblazione, offre il vero e mistico sacrificio. Con la celebrazione dell'Eucaristia la Chiesa è edificata e cresce divenendo nella pienezza quello che è, cioè il Corpo di Cristo (*Besa-Roma*).

BARI PARROCCHIA GRECA S. GIOVANNI CRISOSTOMO

A papàs Antonio Magnocavallo, parroco di S. Giovanni Crisostomo in Bari (nei pressi della Basilica di S. Nicola), membro del Tribunale Ecclesiastico Regionale delle Puglie, abbiamo chiesto una nota di informazione sulla chiesa presso la quale egli da anni offre il servizio liturgico e pastorale per i fedeli cattolici bizantini. Riportiamo la interessante nota che ci ha inviato:

La chiesa, oggi intitolata a S. Giovanni Crisostomo, in precedenza era dedicata a S. Giovanni Battista, edificata sui resti di un edificio che portava il nome di S. Giovanni a Mare. L'attuale tradizione conferma tale attribuzione con delle usanze che si svolgono il 24 giugno, festività della nascita del Precursore. Viene così smentita la tesi di chi in passato riteneva che la Chiesa appartenesse a S. Giovanni Evangelista.

Nonostante le incertezze delle fonti documentarie medioevali possiamo ritenere che le origini di questa chiesa risalgono verso la metà del sec. XI. All'epoca non risultava intensamente urbanizzata: era circondata dalla *corte del Catapano*, da un giardino e da un ap-

pezzamento di terreno destinato ad aria cimiteriale.

L'edificio, di proprietà privata ed appartenente alla famiglia Passaro (1091), viene successivamente ricordato, in documenti del XV, XVI e XVII secolo, quale cappella di *ius patronatus* della famiglia De Alifio, estintasi nel XVI secolo, ed in seguito della famiglia Tresca Carducci e Calò Carducci. Quest'ultima è stata proprietaria dell'immobile fino al 1955. In seguito, iniziò a dipendere dagli arcivescovi di Bari.

La chiesa, nella sua struttura originaria, era formata da tre navate: il primitivo impianto terminava con un'abside a cui fa esplicito riferimento la carta del 1091. Gli interventi della seconda metà del XIII sec. che portarono il sollevamento della chiesa all'attuale livello, la ridussero ad un'unica navata, coperta da una volta a botte nghiate.

Nel presbiterio era collocato l'altare maggiore, di stile barocco, che comprendeva un importante pezzo di scultura: un pluteo marmoreo, di forma rettangolare che raffigura un leone alato ed un grifo che atterrano rispettivamente un caprone ed un cinghiale: essi si dispongono simmetricamente ai lati "dell' albero della vita", il cui vertice racchiude una piccola croce bizantina. La navata comprendeva, inoltre, due altari laterali dedicati uno alla Vergine e l'altro a S. Nicola ed una statua lignea di S. Giovanni Battista *optime sculpta*, così viene menzionata in una Santa Visita del 1607 da Decio Caracciolo. Si trovava, inoltre, anche una statua di S. Lucia attribuita al sec. XIV, come pure numerose lapidi tombali; di queste ne è rimasta soltanto una di appartenenza alla famiglia Calò Carducci. Vi erano collocate anche sei tele del XVII e XVIII secolo.

Attualmente l'edificio ci appare in una ristrutturazione del 1960, formato da un'unica navata con copertura a capriate lignea. Alla base della parete destra affiorano due archi a tutto sesto che poggiano su pilastri, resti della chiesa a tre navate. Sulla parte sinistra è collocato l'ambone sul cui fronte è presente una lastra di pietra proveniente dal paliotto dell' altare dei Calò Carducci del sec. XI. Entrando in chiesa spicca il presbiterio di struttura tardo medioevale che si affaccia nell'aula ecclesiale con un ampio arco ogivale.

Con l'affidamento della chiesa alla comunità di rito bizantino, l'altare maggiore di stile barocco è stato sostituito con uno a forma quadrata, preceduto da una iconostasi dipinta in due ordini: nella parte superiore sono raffigurati scene di santi distribuiti in pannelli: in quella inferiore quattro figure ieratiche: il Salvatore, la Madre di Dio, S. Pietro e S. Paolo. Al centro dell'abside vi è una tela della Madonna con le mani volte in alto ed il Divino Infante sul petto a firma di M. Buono 1968.

Per motivi di commercio, di studi e di altre attività sociali, la città di Bari, protesa verso l'oriente, è stata sempre scalo di orientali. Dopo la seconda guerra

mondiale, si ebbe un maggior flusso di profughi greci, non solo nel capoluogo, ma anche in altre città della Puglia; per la loro formazione religiosa è stato inviato a Bari p. Giuseppe Ferrari della Eparchia di Lungro su designazione della Santa Sede. Mons. Enrico Nicodemo, dopo aver in precedenza destinato questa chiesa alla liturgia di rito bizantino, il 5 maggio 1957 la costituì parrocchia con giurisdizione per tutti i fedeli orientali della diocesi barese. La sua giurisdizione, pertanto, è di natura personale e non territoriale. Il 18 novembre 1964 vi è stata una dichiarazione integrativa della Sacra Congregazione per le Chiese orientali con la quale si estendeva la giurisdizione del *proistamenos* sui fedeli del medesimo rito che dimoravano in tutta la Puglia e nella provincia di Matera. L' 11 novembre 1986, con decreto del Ministero dell'Interno, si ebbe, da parte dello Stato, il riconoscimento civile.

I valori religiosi hanno sempre trovato in questa chiesa la dovuta importanza in quanto, senza un cambiamento di vita, la nostra prospettiva rimane terrena. L'anno liturgico bizantino, di densità e complessità particolari e che nel suo ciclo celebra l'intera opera di salvezza operata da Cristo, viene accuratamente osservato.

La data di Pasqua è determinata dal calendario giuliano dal momento che i profughi, nella stragrande maggioranza, erano di provenienza ellenica. Le successive generazioni hanno sempre considerato la parrocchia di S. Giovanni Crisostomo come <la propria>, trovando in questa piena accoglienza, disponibilità e conformità alle loro tradizioni ed usanze liturgiche. Con la formazione delle nuove famiglie, i fedeli non si trovano più tutti riuniti nel medesimo rione, anche se il Villaggio Trieste rimane sempre un punto di riferimento: della loro presenza si interessa il responsabile della parrocchia con visite che sono sempre ben accettate.

All'attività della parrocchia si associa la Comunità di S. Egidio, la quale si raccoglie tre volte alla settimana per innalzare la sua lode al Signore. Sotto l'aspetto sociale, la comunità è orientata in modo particolare verso le persone più emarginate. Ha preso a modello la cittadella della carità di S. Basilio: un grande stabilimento dove affluivano gli infermi per i quali l'assistenza locale non era sufficiente.

Nell'ambito parrocchiale collabora anche l'Associazione Italo-Ellenica *Pitagora*, organizzando gemellaggi con il mondo greco. Nel corso dell'anno si svolgono anche delle feste con la presenza di gruppi folkloristici ellenici per far in modo che i partecipanti possano vivere usi e costumi della loro provenienza. Una particolare attenzione va riservata alle mostre di icone bizantine. Nel territorio pugliese sono sempre vissuti cristiani di rito diverso, per cui le immagini sacre costituiscono sia un reciproco scambio di doni culturali e religiosi, come pure sollecitano un ruolo determinante

ed un impegno speciale per il dialogo ecumenico, essendo le icone un patrimonio prezioso della Chiesa d'Oriente e d'Occidente.

Sotto l'aspetto culturale la parrocchia si serve della rivista *La Fiaccola*: diversi sono stati gli argomenti sin ora trattati. Abbiamo ritenuto opportuno affrontare per primo le peculiarità dell'anno liturgico per dare la possibilità ai fedeli di comprendere meglio il loro significato.

Terminato questo ciclo, abbiamo posto la nostra attenzione sull'antropologia dei padri orientali, mettendo in rilievo con diversi articoli la dimensione trascendentale dell'esistenza umana, evidenziando la profonda ragione dell'incarnazione che supera l'aspetto soteriologico per giungere all'ampiezza del disegno di Dio di assumere la natura umana per deificarla. Per l'Oriente il soprannaturale non è un'aggiunta all'economia puramente umana.

Attualmente vi è in programma uno studio sul matrimonio con le varie specificità che esso comporta: è stato già svolto un elaborato sull'Istituzione del matrimonio nel Paradiso Terrestre.

Le molteplici iniziative non escludono che la parrocchia già in sé costituisce una ricchezza per la diocesi di Bari: essa configura l'unità nella diversità.

L'esperienza ecumenica diventa trasparente nel momento in cui la Chiesa trascende le mentalità puramente storiche, logiche e formali; inoltre, la profonda convinzione che le due Chiese, la Cattolica e l'Ortodossa, sono "sorelle", sebbene in una situazione anormale di rapporti, ha fatto evitare ogni zelo di proselitismo. L'importanza che riveste l'esistenza della parrocchia di S. Giovanni Crisostomo va anche ricercata nella considerazione di essere valutata come un test da parte delle Chiese orientali separate, le quali si chiedono quale sarebbe la loro condizione se venisse il felice tempo dell'unione. Per questo, da un lato è stato sempre eliminato il circuito di un cattolicesimo con una latinità dinamica e conquistatrice e dall'altro una frazione dell'Oriente più o meno debole, assimilata ed assorbita (*Besa/Roma*).

ROMA
CODICE DEI CANONI
DELLE CHIESE ORIENTALI
Due convegni

Nel mese di aprile 2010 si sono tenuti a Roma due convegni su questioni attinenti al Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO) in occasione del XX anniversario della sua pubblicazione (1990-2010).

In uno di essi vi è stata una relazione sulla natura dei Sinodi Intereparcchiali celebrati a Grottaferrata (1940 e 2004-2005). La relazione tenuta dall'archimandrita Eleuterio F.

Fortino era inserita nella quarta sezione che trattava delle "Forme atipiche della sinodalità orientale".

1. Strutture sovraepiscopali

Con il patrocinio della Pontificia Università Urbaniana e del Pontificio Istituto Orientale di Roma, il prof. Peter Szabò dell'Università cattolica di Budapest, ha organizzato a Roma nei giorni 17-18 aprile 2010 un convegno su: "Strutture sovraepiscopali nelle Chiese orientali. Riflessione teoretica e prassi. Bilancio dall'epoca del CCEO".

Il Convegno aveva 15 relazioni suddivise in 4 sezioni.

Prima sezione – Studi preliminari:

1. La dimensione sinodale della missione episcopale e le sue intrinseche esigenze. Un apporto dell'eccelesiology per la canonistica contemporanea (prof. *Salvador Pié-Ninot*);
2. Il potere sovraepiscopale nei 'Sacri canones' e nello sviluppo storico delle Chiese Orientali (mons. *Cyril Vasil'*);
3. Orientali nel "Synodus Episcoporum" ieri e oggi (prof. *Paolo La Terra*);
4. The legislative History of the CCEO. Canons of the intermediary Governing Bodies (prof. *Jobe Abbass*).

Seconda sezione – Gli uffici – Capo Chiese sui iuris:

1. L'ufficio patriarcale: appunti per un approfondimento dottrinale e giuridico-tecnico (AA.VV. *Tavola rotonda*);
2. L'ufficio del metropolita *sui iuris* alla luce delle figure analoghe (prof. *Danilo Ceccarelli-Morolli*).

Terza sezione: Organi sinodali sovraepiscopali nel CCEO:

1. The Application of the Principle of Subsidiarity in the Legislative Activity of the Synod of Bishops of the Eastern Christian Churches (prof. *Sunny Thomas Kokkaravayil*);
2. Elezione dei vescovi nel Sinodo episcopale nella chiesa patriarcale. Bilancio della letteratura e questioni (prof. *Natale Loda*);
3. Il Sinodo dei Vescovi come organo giudiziale con speciale riguardo all'amministrazione della giustizia (prof. *Pablo Gefael*);
4. La figura giuridica del "Consiglio dei Gerarchi". Questioni di interpretazione e prassi con speciale riguardo alla Chiesa metropolitana di Pittsburgh (dott. *Federico Marti*);
5. Le assemblee per la coordinazione interecclesiale (CCEO, can. 322) ; ragioni e questioni (prof. *Luigi Sabbarese*);

6. Il 'Conventus Patriarchalis' (CCEO cc. 140145). Figura giuridica e sua riflessione nelle fonti e nella letteratura (prof. *Peter Szabò*).

Quarta sezione: Forme *atipiche* della sinodalità orientale (I):

1. Il Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni bizantine in Italia (mons. *Eleuterio F. Fortino*);
2. Forme sinodali nella Chiesa rumena (prof.ssa *Monella Cristescu*).

Quinta sezione: Forme *atipiche* della sinodalità orientale (II):

1. Eastern Meetings in a Latin Rite Conference of Bishops. The Code of the USCCBE (dott. *John Kines*);
2. Il Consiglio dei Patriarchi d'Oriente. Una nuova forma di coordinazione interecclesiale.

Gli *Atti* saranno pubblicati da *Urbaniana University Press*.

2. *Cristiani Orientali e pastori latini*

Nei giorni 15-16 aprile la Facoltà di diritto canonico della Pontificia Università della Santa Croce ha tenuto il suo XIV convegno di studi sulla normativa canonica relativa alla pastorale per i cristiani orientali viventi in territori latini, una problematica sempre più pressante.

Vi sono state nove relazioni e quattro colloqui con i relatori. Le relazioni hanno trattato le seguenti tematiche:

1. Il dovere del vescovo latino di curare gli orientali nella sua diocesi (mons. *Marco Dino Brogi*, ofm);
2. Giurisdizione universale delle Chiese sui iuris? Approccio storico (prof. *Orazio Condorelli*);
3. I ministri sacri orientali nelle Circoscrizioni latine (mons. *Dimitrios Salachas*);
4. L'ascrizione dei fedeli orientali alle Chiese sui iuris (prof. *Peter Szabò*);
5. Gli ordinariati dei fedeli orientali senza gerarchia (pro.ssa *Astrid Kaptijn*);
6. Offerta di cura pastorale agli ortodossi presenti in paesi a maggioranza latina (mons. *Adolfo Zambon*);
7. I matrimoni degli orientali in ambito latino (rev. prof. *Lorenzo Lorusso* op.);
8. L'attenzione agli orientali cattolici nei documenti delle conferenze episcopali (rev. prof. *Pablo Gefa-el*);
9. La liturgia orientale in occidente (rev. prof. *Manel Nin*, Osb).

Gli *Atti* saranno pubblicati dalla Pontificia Università della Santa Croce (P.za S.Apollinare 49, 00186 Roma).

I due convegni oltre a ricordare il XX anniversario di promulgazione del CCEO hanno offerto un ricco materiale di riflessione su due tematiche importanti per la pastorale e per gli studi (*Besa/Roma*).

FIRENZE LA STORIA AUTENTICA DELLA CHIESA È STORIA DI SANTI GIORGIO LA PIRA E VITTORIO PERI

“Premessa radicale, evangelica di La Pira, come di ogni mistico, è la fede nella realtà della Incarnazione come fatto storico e cosmico”. Così si esprimeva Vittorio Peri morto nel 2006, primo postulatore della causa di canonizzazione di Giorgio La Pira. La figura e l'opera di Peri sono state ricordate durante un incontro sul tema *Giorgio La Pira e Vittorio Peri, due testimoni del Vangelo*, promosso dalla Fondazione *La Pira e dall'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa*, svoltosi sabato pomeriggio 20 marzo, nella sala Annigoni del convento domenicano di San Marco. Al termine del convegno il cardinale Giovanni Coppa ha celebrato la messa in suffragio di Peri nella basilica di San Marco, dove riposano le spoglie del servo di Dio La Pira.

Nell'omelia il porporato ha ricordato un'opera di Peri dal titolo *Giorgio La Pira – Spazi storici, frontiere evangeliche*, (Sciascia editore, Caltanissetta 2001, pp. 366, euro18,08), nella quale si sottolinea la “fede granitica della risurrezione” dell'allora sindaco di Firenze e come questa certezza si manifesti nella coerenza di vita conforme ai consigli evangelici. “C'è una terza presenza di Cristo – scriveva Peri nel volume su La Pira – misteriosa ma reale come le altre, sempre in forza del mistero dell'Incarnazione. Cristo è realmente vivo e nascosto, in tutta la sua missione messianica di via, verità e vita in chiunque tra gli uomini di questo mondo abbia fame e bisogno”. In La Pira questa presenza di Cristo si esprime nel suo farsi prossimo e nel sostenere quanti portavano la croce, come il Cireneo. “È vocazione di ogni cristiano – proseguiva Peri – riconoscerlo e farlo riconoscere nel volto concreto di ogni uomo incrociato sulla strada di Gerico, di Emmaus, di Calcutta, di Pozzallo, di San Cataldo”.

Il cardinale Coppa ha poi accostato la figura di Peri a quella di La Pira, come esempio di vocazione totale alla missione del laico cristiano. A lui si può applicare perfettamente la definizione che del laico ha dato il Concilio Vaticano II. Nella fedeltà di Peri “al suo compimento di tutti i doveri del cristiano, io vedo qualcosa di alto – ha aggiunto il porporato – vedo un impegno di identificazione con Cristo, di partecipazione alla sua missione redentrice restando nel mondo; lo

vedo accanto ai suoi maestri Franceschini e Lazzati, ai suoi modelli Vico Necchi, Contardo Ferrini, Armida Barelli” (*Besa/Roma*).

ROMA MOSTRA NAZIONALE “GLI ARBËRESHË”

Sul progetto di Pierfranco Bruni ha avuto luogo a Roma una mostra sulla *Cultura degli Italo-Albanesi*. La mostra (16-26 aprile 2010) è stata inaugurata con l'intervento di diverse competenti autorità il 16 aprile nel “Complesso di S. Andrea al Quirinale - Teatro dei Dioscuri”. L'ideatore e coordinatore Pierfranco Bruni ha dato la seguente informazione: “La mostra rientra in un progetto che riguarda la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, letterario della cultura degli Italo-Albanesi, al quale lavora il Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione Generale per i beni librari e gli Istituti culturali. Si tratta di un percorso all'interno degli itinerari di ricerca sulle minoranze linguistiche in Italia in una visione complessiva dell'idea di lingua ed etnia come strumento valorizzante dei beni culturali”. Un percorso costruito da pannelli racconta in sintesi la storia, la letteratura, l'arte, la musica e la tradizione degli Arbëreshë.

La mostra offre l'occasione di una prima introduzione al mondo arbëresh per chi non lo conoscesse e un ritorno alla propria tradizione per tanti arbëreshë residenti a Roma (*Besa-Roma*).

LUNGRO ZOTI SINDK COMMEDIA NELLA PARLATA DI LUNGRO

Il gruppo teatrale arbëresh di Lungro *Kusia e Hares* (Il Calderone dell'Allegria) ha messo in scena il 4 aprile scorso al Cine-teatro *Aurora* la commedia in tre atti *Zoti Sindk* (Il Signor Sindaco). Autore del testo, nella parlata tipica di Lungro, Nicola Lasdica. La rappresentazione, con la regia di Franco Pistoia e il debutto di attori dilettanti, tutti originari del luogo, è stata patrocinata dalla locale Amministrazione comunale e sponsorizzata da Autonociti.

Con sottile ironia satirico-burlesca, unita a genuina comicità, la commedia mette in rilievo, seppur nella fantasia del racconto, uno spaccato tipico di vita lungrese. Ambientata negli anni '60, descrive con vera maestria le locali passioni politiche dell'epoca, in un gioco di equivoci, beghe ed intrighi, spinti talvolta fino all'inverosimile, nella lotta tra “bianchi” e “rossi”, specie durante la campagna elettorale per la nomina del sindaco. Il tutto in una cornice socio-culturale, con

le sue credenze, superstizioni, tradizioni religiose, familiari e popolari, sapientemente adattate.

I personaggi, inventati ma verosimili, figure caratteristiche paesane, animano piacevolmente la scena, nel contesto di ambienti ben ricostruiti, con le loro battute recitate in maniera efficace e con una mimica davvero eccezionale, se si tiene conto che gli interpreti non sono attori professionisti.

La parlata arbëreshe di Lungro, usata nel testo, frammista però a varie espressioni e numerosi termini italiani, mette a fuoco una realtà linguistica che, nelle nostre comunità, dà segni di un progressivo depauperamento. Frasi e vocaboli italiani, introdotti nel testo, potevano essere sostituiti con quelli corrispondenti albanesi, che ancora oggi persistono nella parlata di Lungro. Utilizzare la terminologia propria arbëreshe può fornire l'occasione per un recupero linguistico vantaggioso ed importante, oltre che rendere più efficaci e significative parole e battute.

Agli organizzatori, al gruppo teatrale e particolarmente all'autore, che si è cimentato a comporre nell'arbëresh di Lungro, va il plauso di un così lodevole evento e l'incoraggiamento a proseguire (*Besa/Roma*).

ROMA ORIENTE CRISTIANO RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Dal Concilio Vaticano II in poi è enormemente cresciuto l'interesse per l'Oriente Cristiano con un aumento anche delle pubblicazioni tra cui non è facile orientarsi. Il prof. don Pier Giorgio Gavazza ha curato una rassegna bibliografica di grande utilità (*Oriente Cristiano*, Rassegna bibliografica, 1985-2005, LAS Libreria Ateneo Salesiano 2008, pp. 575, € 39).

L'aurora passa in rassegna 1500 pubblicazioni attinenti alla tradizione orientale: storia, geografia, credo, dottrina, liturgia, spiritualità, disciplina, monachesimo, santità, missione, arte, iconografia, relazioni ecumeniche, dialogo interreligioso.

L'Oriente considerato non si limita al cristianesimo bizantino, per lo più greco e russo, ma a tutto il cristianesimo antico orientale: siriano, copto, etiopico, armeno, malancarico, malabarico. Comprende le Chiese ortodosse e quelle orientali cattoliche.

La tipologia delle opere analizzate è molto varia: opere scientifiche, ricerche per dottorati, atti di convegni, studi globali, generali, analitici. I livelli vanno dall'alta scientificità alla divulgazione.

Diverse appendici segnalano le dichiarazioni ecumeniche delle commissioni miste di dialogo e i documenti ufficiali della Chiesa cattolica sull'Oriente Cristiano (*Besa/Roma*).

EORTOLOGIA BIZANTINA: ASCENSIONE AL CIELO DI GESÙ CRISTO

Con il simbolo niceno-costantinopolitano confessiamo che Gesù Cristo “salì al cielo e siede alla destra del Padre”. Dopo la sua morte redentrice e la sua vivificante resurrezione, compiuta l’economia di salvezza in nostro favore salì al cielo nella gloria da cui “per noi uomini e per la nostra salvezza” era disceso.

Il *Synaxàrion* dichiara: “In questo giorno quinto (giovedì) della sesta settimana dopo Pasqua festeggiamo l’ascensione del Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo”. Lo *stichos* seguente proclama l’evento e ne indica il significato e l’effetto nei fedeli: “Seduto alla destra del Padre, o Verbo, tu concedi ai tuoi iniziati (*mýstais*) la fede più certa”. L’ascensione in cielo, 40 giorni dopo la resurrezione, fa parte degli eventi della vita di Gesù inseriti nel Simbolo di fede e quindi ha una valenza soteriologica.

Il primo degli *stichēra* del vespro riassume tutti gli elementi che caratterizzano l’evento. La prassi liturgica lo fa cantare due volte, come a voler introdurre dall’inizio al significato globale della festa:

*“Il Signore è asceso ai cieli
per mandare il Paraclito nel mondo.
I cieli hanno preparato il suo trono,
le nubi il carro su cui salire;
stupivano gli angeli,
vedendo un uomo al disopra di loro.
Il Padre riceve Colui che dall’eternità,
nel suo seno dimora.
Lo Spirito Santo ordina a tutti i suoi angeli:
Alzate principi le vostre porte,
genti tutte battete le mani,
perché Cristo è salito dov’era prima”.*

L’Ascensione è in relazione all’invio dello Spirito Santo che assicura la permanente comunione tra gli uomini e Dio, il compimento pieno della redenzione. Nell’evento sono coinvolti i cieli, le nubi, gli angeli. Questi, puri spiriti, si stupivano nel vedere il Verbo fatto uomo introdurre gli uomini nel cielo e porli al disopra di loro stessi. Questo stupore sembra che crei una sorta di imbarazzo e reticenza, tanto che lo Spirito stesso ordina loro: “Alzate principi, le vostre porte” e nell’*orthros* le potenze inferiori, sempre riferendosi al Salmo 23 (24), dicono a quelle superiori:

*“Sollevate le porte celesti,
ecco è giunto il Cristo,
Re e Signore,
rivestito di corpo terrestre”.*

Questo stesso versetto (Sal 23 (24) 7.9 è stato in seguito assunto per il rito pasquale dell’apertura della porta della chiesa entrando la processione dopo l’annuncio della resurrezione all’esterno all’aria aperta. Il significato è identico: Gesù incarnato, risorto, ritornato nei cieli porta con sé l’uomo redento. Ciò stupisce gli stessi angeli: è paradossale, mistero paradossale della potenza e della misericordia di Dio.

L’innografia del giorno ricalca il racconto dell’Ascensione che ne fanno i Vangeli (*Lc 24, 50-53* e *Mc 16, 19-20*) e gli Atti degli Apostoli (*1, 9-11*). Il Vangelo di Luca, proclamato nella Liturgia Eucaristica dice: “Poi li condusse fuori verso Betania, e alzate le mani li benedisse. Mentre li benediceva si staccò da loro e fu portato su verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio”. Il Vangelo di Marco indica l’azione successiva degli Apostoli e la continua assistenza invisibile del Signore: “Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (*Mc 16, 20*). Ci si aspetterebbe che l’Ascensione del Signore, il distacco causasse tra i discepoli tristezza, invece l’innografia presenta l’evento in un contesto di gioia. Essi credono che il Signore resterà sempre con loro e nessuno può essere contro di loro. Sono proprio queste le motivazioni che cantano l’*apolytikion* e il *kondàkion*. L’inno di congedo del vespro canta ripetutamente:

*“Sei asceso nella gloria, o Cristo Dio nostro,
rallegrando i discepoli
con la promessa del Santo Spirito”.*

Dai due inni risulta una sintetica catechesi di introduzione al mistero: Cristo disceso dal cielo è risalito al cielo nella stessa gloria di cui godeva presso Dio prima dell’incarnazione. Con la sua morte e risurrezione ha compiuto l’economia di salvezza, mettendo in comunione, per mezzo dello Spirito Santo, l’uomo con Dio. Ed ora porta con sé l’uomo nel regno dei cieli (*Besa-Roma*).

Roma, 2 maggio 2010, festa di S. Atanasio